



Commissioni bancarie, approvato decreto. Adiconsum: un aiuto per famiglie in difficoltà



Il decreto sulle commissioni bancarie è legge. In particolare si stabilisce che le famiglie titolari di conto corrente che vanno in rosso per un importo pari o inferiore a 500 euro per una sola volta per ciascun trimestre bancario e per non più di 7 giorni consecutivi non siano tenuti a pagare alcuna commissione. Soddisfatto il segretario generale dell'Adiconsum Giordano, per il quale occorre "rivedere in tempi rapidi tutta la materia delle commissioni bancarie. Si tratta di un significativo aiuto per quelle famiglie che si trovano a dover affrontare situazioni impreviste ed imprevedibili. Bene anche l'istituzione di un Osservatorio sull'erogazione del credito che prevede anche la partecipazione di un rappresentante delle associazioni consumatori".

Ricerca compressa tra tagli e precariato. I sindacati: a giugno mobilitazioni unitarie

Fir Cisl, Flc Cgil, Uil Rua valutano con preoccupazione lo stato della ricerca. Il taglio dei finanziamenti evidenziato dalla Corte dei conti, il perenne stato di riordino degli enti, il blocco delle assunzioni, il grave e permanente problema del precariato, descrivono un quadro drammatico che mette in discussione l'esistenza stessa della ricerca pubblica. Per contrastare questa politica e rilanciare la ricerca quale motore di sviluppo sociale ed economico del Paese, i sindacati hanno deciso di avviare iniziative unitarie e di intensificare le mobilitazioni del personale.

Palermo (nostro servizio). C'è un fantasma che si aggira per Gela e la provincia di Caltanissetta. Non è quello di Karl Marx. Ma il mondo del lavoro c'entra. Eccome. Perché il fantasma che s'allunga nel cuore della Sicilia, in un'area a forte tasso di minaccia mafiosa, è quello della ex Fiat di Termini Imerese. Che abbandonata dal Lingotto, vede stagliarsi all'orizzonte lo spettro del deserto produttivo. Nonostante le proteste, le contrattazioni, le proposte, le rinunce del mondo del lavoro. È contro questo rischio, che incombe dentro e attorno alla raffineria, che stamani scenderanno in piazza, a Gela, lavoratori, sindacati, istituzioni, sindacati con gonfalone e fascia tricolore. Anche la Chiesa, che ha fatto sapere che invierà, per un messaggio di solidarietà, il vicario foraneo, don Grazio Alabiso. "Non possiamo permettere che Gela subisca la stessa passione di Termini Imerese", afferma Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia. E come lui, Cgil Cisl e Uil nissene. Per le quali "in Italia operano una quindicina di raffinerie". Dunque, il nodo da sciogliere è "rendere competitivo il territorio oltre che lo stabilimento". "Le coordinate della nostra piattaforma - incalza Bernava - sono la presenza del gruppo, lo sviluppo

Raffineria. Manifestazione oggi di sindacati e istituzioni a difesa dello stabilimento

Gela in piazza

Protesta e proposte per evitare una nuova Termini Imerese Bernava (Cisl Sicilia): "L'Eni non può disimpegnoarsi dall'impianto"

dell'area e la sua capacità di attrarre investimenti. L'argine contro la disperazione sociale. Il contrasto agli interessi mafiosi". "Gela non può fare a meno dell'Eni - aggiunge - ma nemmeno l'Eni può fare a meno di Gela". Come dire che "all'Eni ricordiamo che se intende mantenere la posizione che ha conquistato nel mercato mondiale, non può disimpegnarsi da impianti affac-

ciati sul mare né da un comprensorio ricco di imprese metalmeccaniche ed edili". A Gela, istituzioni e forze economiche e sociali, assieme, devono però fare la loro parte, "nella raffineria e fuori dalla raffineria". Sulla stessa lunghezza d'onda, Emanuele Gallo, segretario della Cisl di Caltanissetta. La manifestazione Per il lavoro, lo sviluppo, l'occupazione "prende le mosse - dichiara

ra - dalla volontà del sindacato di difendere azienda e occupazione con le unghie e con i denti. Ma scaturisce anche dalla determinazione a chiedere, all'Eni di mantenere progetti e impegni di sviluppo; a comune, provincia, governi regionale e nazionale, di potenziare la rete delle infrastrutture, bonificare le aree della piana, accelerare con la Zona franca per la legalità". Ma c'è un duplice punto

che sta a cuore a lavoratori e sindacati. È la questione delle "aree dello stabilimento in cui c'erano gli impianti chimici ora smantellati". Ed è quella dei 1.200 lavoratori dell'indotto. Sul primo fronte, Cgil Cisl e Uil nissene chiedono che il tavolo da tempo istituito presso la prefettura si adoperi affinché queste aree siano "riqualificate e concesse per attività produttive, a costo zero, con tariffa ridotta per acqua,

luce, vapore, gas". Il tema dell'indotto si lega invece, specialmente, a quello "strategico" della diga foranea gelese. Eni ha dato la disponibilità a investire 140 milioni nel rifacimento della struttura. La palude burocratico-politica delle autorizzazioni, prescrizioni e concessioni, rischia di "imprigionare e vanificare questa disponibilità", denuncia la Cisl, chiamando in causa la Regione perché sia "azzerrato" l'impasse.

La vicenda gelese è venuta alla ribalta del Paese un mese fa, quando l'azienda, incappata nella crisi del mercato mondiale della raffinazione, decise la fermata delle linee di produzione 1 e 3. Ne scaturì una vivace vertenza che s'è conclusa, per ora almeno, con la firma di un accordo tra Eni e sindacati. Così, 400 dipendenti di Gela, dal 10 maggio, sono in cig.

Stamani l'appuntamento è alle 9,30 davanti al museo Civico della città, in corso Vittorio Emanuele. Da qui il corteo si snoderà fino a piazza Umberto I dove si terranno i comizi. Parleranno Salvatore Pasquale, segretario generale Uil di Caltanissetta; Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia e, per la Cgil nazionale, Serena Sorrentino, della segreteria.

Umb.Gin.

Umberto Ginestra

Gigli: settore in crisi, non solo in Sicilia

Sacrosanta. Così Sergio Gigli, segretario generale nazionale della Femca, definisce la manifestazione di oggi. "Proteste e proposte per dare una chance a impianti e territorio", afferma. "Il settore della raffinazione è in forte crisi, nel mondo, in India in particolare, aprono nuove raffinerie. Il prezzo del barile aumenta. La tassazione sulla benzina sale. I consumi si contraggono". "Il problema non è solo siciliano, né solo italiano", spiega. Tanto che "a Cremona Tamoil ha chiuso. A Roma chiude Total". Va da sé, però, che Sicilia e siciliani, ci mettano del loro. "Quella struttura va rifatta, rapidissimamente". Se realizzata, l'attracco delle grandi petroliere permetterebbe a Eni di risparmiare da 30 a 40 milioni l'anno, di costi di trasporto. Risorse che potrebbe-

ro essere investite anche nel territorio", Per questo, "chiediamo alle istituzioni di eliminare lacci e laccioli burocratici che sono un freno allo sviluppo".

Quanto ai lavoratori, "noi siamo pronti - ripete Gigli - a sedere al tavolo con Eni, per confrontarci sull'impegno dell'azienda e sulle ricadute nel territorio, della politica aziendale". Per verificare tempi e modi della riconversione, per chiedere che sia trasferita a Gela "un po' più di ricerca". Per Eni Gela è strategica. Ma è il territorio che deve ripartire offrendo le condizioni per gli investimenti. Perché la presenza Eni assicuri "continuità occupazionale nel diretto e nell'indotto".

È proprio vero che per fare largo ai giovani nel mercato del lavoro occorre ridurre le tutele dei lavoratori anziani? Un giovane che entra nel mercato del lavoro non si domanderà, come il giovane innamorato della celebre canzone dei Beatles, Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band (1967), se l'azienda che lo assume oggi gli vorrà ancora bene domani? Lo spunto di queste riflessioni nasce da un recente articolo di Andrea Ichino sul Corriere della Sera del 4 maggio 2012 (Perché a cinquant'anni è difficile ritrovare il lavoro perduto), che imputa agli scatti di anzianità imposti dalla contrattazione sindacale una delle principali cause delle scarse occasioni occupazionali degli outsiders del mercato del lavoro. Giovani, in primis. Ma anche i lavoratori anziani, quando perdono il posto di lavoro. Che questi aumenti retributivi siano staccati da una misurazione della produttività è così vero da essere esplicitato negli stessi contratti. Secondo il ccnl metalmeccanico «il lavoratore per ogni biennio di anzianità maturato presso la stessa azienda avrà diritto a titolo di aumento periodico di anzianità, indipendentemente da qualsiasi aumento di merito, ad una miglioramento della retribuzione mensile in cifra fissa». Tuttavia il loro importo pare troppo esiguo per pensare che possa spostare la contabilità dell'impresa, costringendo a pagare i neo-assunti meno della rea-

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 212

Giovani e anziani, lo scontro che non c'è

le produttività per compensare l'esosider con seniority. Si va infatti, sempre nell'esempio della meccanica, dai 18,49 euro di incremento ogni biennio per la prima categoria, fino al massimo di 40,96 euro per il super quadro. Persino il cumulo possibile non pare spostare l'ago della bilancia, visto che lo scatto di anzianità è ottenibile fino a un massimo di 5 bienni: 5.324,8 euro di anzianità in 10 anni per la categoria più alta non paiono la maggiore determinante della scarsa retribuzione dei giovani. Al di là della dimensione quantitativa di questi scatti di anzianità, la loro esistenza può comunque essere criticabile come questione di principio. Dal punto di vista economico, sicuramente essa non è coerente con l'uguaglianza fra remunerazione e produttività marginale del lavoro, ma ciò non significa che non sia giustificabile. La stessa letteratura economica ha infatti offerto una spiegazione razionale dell'esistenza di sfasamento

fra retribuzione e produttività durante la vita lavorativa (schemi di "retribuzione differita"), con retribuzioni inferiori alla produttività nei primi anni e superiori alla fine, suggerendo che questo sistema agisce come incentivo alla fedeltà lavorativa, scoraggiando il lavoratore ad abbandonare il posto di lavoro (Lazear, 1979). Questa spiegazione contraddirebbe quindi il fatto che lo stipendio dei giovani sia "cannibalizzato" da quello degli adulti, ovvero che le imprese paghino meno i nuovi entranti perché devono pagare la anzianità dei loro padri, suggerendo invece che è all'interno della singola carriera lavorativa che si situa questo scambio intertemporale. Al di là della opportunità o meno di offrire salari di anzianità e della loro (irrisoria) importanza quantitativa, lo spunto è utile per ragionare sull'attuale sistema di inquadramento e classificazione del personale: questo si uniformante, non meritorio e pressoché totalmente incurante del-

le differenze di produttività esistenti fra gli individui. Mantenendo lo sguardo sul settore metalmeccanico si ritrova un sistema di classificazione ingessato in 7 categorie professionali e 8 livelli retributivi, dove all'interno di ogni posizione un lavoratore pare valere l'altro, essendogli accordata la stessa retribuzione tariffaria destinata (salvo pochi superminimi o fuori busta) a rimanere di fatto equivalente a quella effettiva. Come indica Confindustria (C. Labanca, F. Mazzolari, L. Scaperrotta, Indagine Confindustria sul mercato del lavoro nel 2010, 27 luglio 2011), infatti, appena il 2,9% della retribuzione annua degli operai, il 3,6% per gli impiegati e il 4,7% per i quadri è variabile. Per premiare il merito di tutti, anche dei giovani, occorre rivedere la rigida scala di inquadramento, includendo nel giudizio del valore della prestazione il valore della diversità. Diversità che è connaturata al Lavoro, il più variegato input di produzione, che se, fedele, rimane a servizio di un'impresa o di una comunità per anni, ha anche il diritto di un simbolico riconoscimento di anzianità.

Francesca Fazio
Approfondimenti

È possibile approfondire i temi del trattamento salariale della forza lavoro over 50 sul sito www.bollettinoadapt.it